

«Dal gas fino all'energia elettrica, aumenti pesanti per famiglie e imprese»

«Gli ulteriori aumenti di gas e energia elettrica con cui ci stiamo misurando dal 1° gennaio, peseranno gravemente sui bilanci delle famiglie, sia direttamente che indirettamente per effetto degli aumenti dei prezzi generalizzati che indurranno». L'allerta di Federconsumatori Emilia-Romagna è molto forte. Il gas rincara del 41,8% e l'energia elettrica del 55%. Sommati agli incrementi del luglio e ottobre scorsi si raggiungono cifre mai viste del 71% per il gas e del 93% per l'energia elettrica.

«La corsa dei rincari, inoltre, non è finita e rischia di ripetersi anche nel secondo trimestre nel 2022 - sottolinea l'associazione dei consumatori -. Seppure da ottobre 2021 il governo abbia stanziato risorse consistenti per ridurre l'impatto sui bilanci delle famiglie, seppur in calo nel 2022, l'impatto sui bilanci familiari sarà devastante, circa 1000 euro l'anno, rendendo questi interventi insufficienti».

Fra le altre misure messe in campo richiesta a gran voce anche dalle Associazioni dei Consumatori vi è la introduzione del diritto a una rateizzazione fino a 10 mesi per evitare i distacchi. «Quello che è necessario è ri-



pensare da zero, senza pregiudizi, un sistema che offra reali tutele ai cittadini sui servizi di prima necessità come il gas e l'energia elettrica. Abbandonare l'idea che il libero mercato, per di più con poche regole di garanzia per i cittadini come quello di oggi, sia la strada giusta. I fatti e i dati degli ultimi 10 anni,

per non parlare degli ultimi mesi, lo dimostrano ma si fa finta di non vedere: per gli utenti il libero mercato, questo libero mercato, non ha funzionato sia in periodi di normalità che di straordinarietà come ora. Sarebbe ora di trarne qualche conseguenza» ribadiscono dall'associazione.

La situazione di questi ultimi mesi ha messo a nudo diverse verità: gli utenti che si sentivano garantiti dal fatto di avere aderito a contratti venduti «a prezzo bloccato» sono stati riportati alla realtà con ripetute modifiche unilaterali che hanno fatto schizzare anche queste bollette; i rincari che in teoria avrebbero

dovuto riguardare solo la materia prima di gas, proveniente dall'estero si sono propagati in modo ingiustificato e speculativo su anche su prodotti derivati da fonti rinnovabili (es. biogas) che nulla hanno a che fare con le forniture dalla Russia. «In questa partita chi paga di più, al limite della sostenibilità, sono le famiglie, in particolare quelle che per reddito si collocano appena al di sopra della fascia di povertà, e quindi escluse dai bonus per i quali occorre un Isee inferiore a 8.165 euro, ma che comunque non navigano certo nell'oro». Federconsumatori, insieme ad altre associazioni dei consumatori dell'Emilia Romagna ha chiesto da tempo anche un intervento della Regione, «richiesta che ribadiamo con forza ancora di più ora, a fronte dell'aggravarsi della situazione e di un risposta del Governo assolutamente parziale; si devono mettere in campo risorse economiche e intervenire sui gestori che operano nella nostra regione per scongiurare distacchi di utenze nel periodo invernale. Occorre farlo con saggezza, per non lasciare indietro nessuno» concludono dall'associazione regionale.

Materie prime (gas e non solo) ed energia, il boom dei prezzi frena la ripresa e sta mettendo in difficoltà molti settori dell'economia, anche romagnola, in questo inizio 2022.

Come segnala un approfondimento di Unioncamere Emilia-Romagna nell'ambito del Rapporto economico realizzato in collaborazione con la Regione, le catene internazionali di fornitura, che durante le prime tre ondate pandemic avevano subito un vistoso calo della domanda, e un ancor più vistoso calo degli investimenti, stanno faticando a reggere il ritmo di crescita della richiesta.

In particolare, sembrano essersi prodotte nel tempo delle strozzature che hanno portato a un vistoso aumento - per ora vissuto come transitorio - delle quotazioni delle merci, specie energetiche, e dei semilavorati portando anche ad alcuni problemi di approvvigionamento.

I NUMERI 2021

«Analizzando i dati relativi al terzo trimestre 2021, per quel che riguarda la manifattura regionale, costruzioni incluse, si ha che solo il 18,6 per cento delle imprese che si sono espresse sul tema hanno escluso di aver subito un aumento del prezzo delle materie prime mentre oltre l'81 per cento riferisce di aver subito un aumento, più o meno intenso, di queste quotazioni. Il

CARO PREZZI | Il focus sui dati di fine 2021 e le prospettive per il 2022

L'allerta di Unioncamere regionale: «Materie prime e semilavorati, rialzi da record»

settore più colpito è quello della metalmeccanica (34 per cento delle imprese interessate dagli aumenti) mentre quello meno colpito è quello delle industrie alimentari (10,1 per cento delle imprese coinvolte)».

IL CASO SEMILAVORATI

Per quanto concerne gli approvvigionamenti di semilavorati, due terzi delle imprese hanno registrato un aumento dei prezzi, percentuale che raggiunge il suo massimo nel settore della metalmeccanica (quasi il 75 per cento) ed il suo minimo (48,8 per cento) nel caso delle industrie della moda. Anche nel caso dei semilavorati, diverse imprese hanno riportato problemi di approvvigionamento (da ritardi nelle consegne ad interruzioni delle forniture), anche se la loro incidenza (25,7 per cento) è inferiore a quella relativa alle materie prime (28,4 per cento). In termini settoriali, le imprese maggiormente colpite paiono essere quelle della metalmeccanica (25,2 per cento) mentre l'alimentare si conferma il settore meno colpito anche in questo caso (11,8 per cento).



Coldiretti: i rincari strozzano l'agricoltura

Il balzo dei beni energetici si trasferisce a valanga sui bilanci delle imprese agricole strozzate da aumenti dei costi di produzione non compensati da prezzi di vendita adeguati. E quanto emerge dall'analisi della Coldiretti che il caro bollette colpisce sia le attività agricole ma anche la trasformazione, la distribuzione ed i trasporti. «Per le operazioni colturali gli agricoltori - spiega la Coldiretti - sono stati costretti ad affrontare rincari dei prezzi fino al 50% per il gasolio necessario per le attività che comprendono l'estirpatura, la rullatura, la semina e la concimazione. Inoltre - continua Coldiretti - l'impennata del costo del gas, utilizzato nel processo di produzione dei fertilizzanti, ha fatto schizzare verso l'alto i prezzi dei concimi, con l'urea passata da 350 euro a 850 euro a tonnellata (+143%), il fosfato biammonico Dap raddoppiato (+100%) da 350 a 700 euro a tonnellata, mentre prodotti di estrazione come il perfosfato minerale registrano +65%. Non si sottraggono ai rincari anche i fertilizzanti a base di azoto, fosforo e potassio che subiscono anch'essi una forte impennata (+60%)».

SOFFRE IL COMMERCIO

Relativamente alle imprese del commercio, è possibile notare - come prima cosa - che l'incidenza delle imprese che riferiscono di aver subito un aumento dei costi delle materie prime è più contenuta che non per le imprese della manifattura. Infatti, mediamente, hanno registrato aumenti del costo delle materie prime il 41,8 per cento delle imprese del commercio contro l'81,4 per cento delle imprese della manifattura. Va poi notato anche che, sempre in media, le imprese del commercio hanno segnalato aumenti inferiori visto che la classe di aumenti registrata con maggior frequenza è quella di magnitudo inferiore (aumenti fino al 2 per cento). È verosimile che gli aumenti stiano manifestando i propri effetti, come prima cosa, nei confronti delle imprese manifatturiere e, solo in un secondo momento, verso le imprese del settore commerciale.

PAGANO DI PIU' LE PICCOLE

La dimensione d'impresa pare essere rilevante nell'analisi di questo fenomeno. In particolare, la percentuale delle imprese che riportano un aumento dei prezzi delle materie prime passa dal 42,5 per cento delle imprese fino a 5 addetti al 28,6 per cento delle imprese con 20 addetti ed oltre.